**18 agosto 2018 sabato. Riflessioni agostane. Libro di Daniele (Dn.9,1-19).**

**La preghiera di Daniele.**

*‘ 1 Nell'anno primo di Dario, figlio di Serse, della progenie dei Medi, il quale era stato costituito re sopra il regno dei Caldei, 2 nel primo anno del suo regno io, Daniele, tentavo di comprendere nei libri il numero degli anni di cui il Signore aveva parlato al profeta Geremia e che si dovevano compiere per le rovine di Gerusalemme, cioè settant'anni.3 Mi rivolsi al Signore Dio alla ricerca di un responso con preghiera e suppliche, con il digiuno, veste di sacco e cenere 4 e feci la mia preghiera e la mia confessione al Signore, mio Dio: «Signore Dio, grande e tremendo, che sei fedele all'alleanza e benevolo verso coloro che ti amano e osservano i tuoi comandamenti, 5 abbiamo peccato e abbiamo operato da malvagi e da empi, siamo stati ribelli, ci siamo allontanati dai tuoi comandamenti e dalle tue leggi! 6Non abbiamo obbedito ai tuoi servi, i profeti, i quali nel tuo nome hanno parlato ai nostri re, ai nostri prìncipi, ai nostri padri e a tutto il popolo del paese.  7A te conviene la giustizia, o Signore, a noi la vergogna sul volto, come avviene ancora oggi per gli uomini di Giuda, per gli abitanti di Gerusalemme e per tutto Israele, vicini e lontani, in tutti i paesi dove tu li hai dispersi per i delitti che hanno commesso contro di te. 8 Signore, la vergogna sul volto a noi, ai nostri re, ai nostri prìncipi, ai nostri padri, perché abbiamo peccato contro di te; 9 al Signore, nostro Dio, la misericordia e il perdono, perché ci siamo ribellati contro di lui, 10 non abbiamo ascoltato la voce del Signore, nostro Dio, né seguito quelle leggi che egli ci aveva dato per mezzo dei suoi servi, i profeti. 11Tutto Israele ha trasgredito la tua legge, si è allontanato per non ascoltare la tua voce; così si è riversata su di noi la maledizione sancita con giuramento, scritto nella legge di Mosè, servo di Dio, perché abbiamo peccato contro di lui. 12Egli ha messo in atto quelle parole che aveva pronunciato contro di noi e i nostri governanti, mandando su di noi un male così grande, che sotto tutto il cielo mai è accaduto nulla di simile a quello che si è verificato per Gerusalemme. 13Tutto questo male è venuto su di noi, proprio come sta scritto nella legge di Mosè. Tuttavia noi non abbiamo supplicato il Signore, nostro Dio, convertendoci dalle nostre iniquità e riconoscendo la tua verità. 14 Il Signore ha vegliato sopra questo male, l'ha mandato su di noi, poiché il Signore, nostro Dio, è giusto in tutte le cose che fa, mentre noi non abbiamo ascoltato la sua voce. 15Signore, nostro Dio, che hai fatto uscire il tuo popolo dall'Egitto con mano forte e ti sei fatto un nome qual è oggi, noi abbiamo peccato, abbiamo agito da empi. 16Signore, secondo la tua giustizia, si plachi la tua ira e il tuo sdegno verso Gerusalemme, tua città, tuo monte santo, poiché per i nostri peccati e per l'iniquità dei nostri padri Gerusalemme e il tuo popolo sono oggetto di vituperio presso tutti i nostri vicini. 17Ora ascolta, nostro Dio, la preghiera del tuo servo e le sue suppliche e per amor tuo, o Signore, fa' risplendere il tuo volto sopra il tuo santuario, che è devastato. 18 Porgi l'orecchio, mio Dio, e ascolta: apri gli occhi e guarda le nostre distruzioni e la città sulla quale è stato invocato il tuo nome! Noi presentiamo le nostre suppliche davanti a te, confidando non sulla nostra giustizia, ma sulla tua grande misericordia. 19 Signore, ascolta! Signore, perdona! Signore, guarda e agisci senza indugio, per amore di te stesso, mio Dio, poiché il tuo nome è stato invocato sulla tua città e sul tuo popolo’.*

**Esegesi.**

*Questo capitolo non contiene visioni simboliche (come i cap.7 e 8), ma una rivelazione data direttamente da un angelo. Daniele si rivolge all’angelo perché gli risolva un problema: ‘Come mai la profezia di Geremia che assicurava la restaurazione di Israele dopo settant’anni non si è compiuta?’ Da qui nasce una intensa preghiera che sarà esaudita con la spiegazione dell’angelo Gabriele (vv.20-27).*

*v.1 La data non ha valore cronologico. Dario I fu il padre non il figlio di Serse. Ma ‘Dario il Medo’ (Dn.6,1) è un personaggio immaginario per cui nessun nome può essere dato a suo padre; v.2 Ci si riferisce a due testi di Geremia (25,11; 29,10). In realtà Geremia parla di ‘settant’anni’ indicando la durata della vita umana; la profezia di Geremia ebbe un compimento più o meno esatto nella prima ondata di rientro dall’esilio, dopo che Ciro conquistò Gerusalemme. Ma Daniele ritiene parziale questo adempimento; v.3 per questo prega e chiede una spiegazione ulteriore.*

*vv.5-14. La preghiera si compone di due parti: la confessione del peccato (5-14) e la richiesta di misericordia (15-19); v. 4. Qui è citato il nome JHWH per la prima e unica volta in tutto il libro. Il tema della preghiera è la fedeltà di Dio all’Alleanza e l’infedeltà del popolo; v. 4 interessante notare che Daniele usa ben 5 sinonimi per riconoscere la colpa commessa dal popolo: peccare, commettere iniquità, agire empiamente, ribellarsi, allontanarsi; il v.6 ne aggiunge un altro: non ascoltare; v. 7 è la frase centrale e mette in luce la contrapposizione tra l’agire di Dio e l’agire dell’uomo.*

*vv.15-19. E’ una preghiera commovente carica di speranza: la supplica per ottenere misericordia si fonda non sull’azione umana, ma sulla misericordia del Dio Riscattatore che ha tratto il popolo dalla schiavitù un tempo e poi è sempre stato costante nella sua presenza(v.17); v. 19. La preghiera si chiude con una appassionata invocazione che ricorda molte delle nostre preghiere liturgiche.*

**Meditazione.**

Molti commentatori sottolineano che questo capitolo, un po’ anomalo e diverso dagli altri, riflette l’ambiente dei ‘devoti’ che si opponevano all’opera di ellenizzazione forzata operata dal re. La fedeltà alla tradizione dei padri si rispecchia nella preghiera e nella lode alla fedeltà di Dio: ‘A te conviene la giustizia a noi la vergogna’. Il tema della preghiera, come ovvio, è vastissimo e insieme molto semplice. In sintonia con il libro che stiamo leggendo io mi soffermerò solo su alcuni aspetti fondanti la preghiera del cristiano.

La preghiera di Daniele è come una ‘confessione’ del peccato del popolo e del proprio; la preghiera, con la penitenza e la supplica, può far tornare ‘giusti’ i rapporti con Dio il quale manifesta la sua misericordia riannodando i rapporti con il proprio popolo e mandando la benedizione promessa. Parliamo, perciò, del nostro rapporto con Dio. Il punto è delicato perché tocca il tema del rapporto tra giustizia e misericordia. Israele ha trasgredito la Legge e così su di lui si è riversata la maledizione perché si è rotta la fedeltà al patto fissato con Mosè (v.11) e questa maledizione è continuata fino a quando il popolo non si è convertito (v.14).Il cristiano dovrebbe trovare un certo disagio di fronte ad una forma del genere; eppure molte prediche e tante impostazioni educative risentono di questo ‘clima contrattualistico’: se ti converti Dio ti ama; se non ti converti, Dio ti ama lo stesso ma non …ti è vicino con la sua benedizione. Per il cristiano la preghiera (ed eventualmente la penitenza) è una cosa diversa; essa ha una ampiezza che può comprendere anche questo ‘schema retributivo’ ma che continuamente lo supera. Dobbiamo fare un’altra considerazione. Nella preghiera di Daniele c’è una grande fiducia in Dio che è sempre fedele al suo Patto. La preghiera di Daniele è l’invocazione di chi sa di essere ascoltato; questo è un aspetto molto importante che permette il passaggio alla ‘preghiera del cristiano’ che non è più sotto la legge, ma vive la libertà dello Spirito (la Grazia) che sgorga ininterrottamente dal costato di Gesù crocefisso.

Il passaggio fondamentale che Daniele ha intravisto e profetizzato è che Dio ha salvato gli uomini dalla bocca del leone non con un Messia qualsiasi, uomo tra gli uomini e solo uomo, ma donando con generosità il proprio Figlio; e questo è avvenuto non su richiesta umana ma perché l’umanità del Figlio esiste da sempre presso il Padre ed è guardando a questa umanità del Figlio che il Padre ha creato quella del genere umano. Gesù si è fatto uomo non perché gli uomini avevano bisogno di essere salvati dal peccato, ma perché questo Figlio è uomo nel seno del Padre fin dall’eternità. S.Paolo lo dice con chiarezza: *‘Per grazia infatti siete salvati mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio; né viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene. 1Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone, che Dio ha preparato perché in esse camminassimo’ (Ef.2,8-10).*

Il peccato spiega ‘il modo’ dell’Incarnazione e in particolare la sofferenza della Croce, ma non ne esaurisce la motivazione. Nella Croce ci è donata l’acqua del costato di Gesù che ci consacra con il Battesimo; la figliolanza battesimale fa del cristiano una donna e un uomo redenti. Si parte, anche nella preghiera, dalla Redenzione e non dall’essere semplicemente esseri umani. La divino-umanità per noi non è una conquista (frutto della preghiera, della penitenza e delle opere buone) ma è il Dono (lo Spirito santo) che è Dio stesso e che abita stabilmente in noi. La sua abitazione in noi è il ‘dato di fatto’ della Redenzione; non dipende da noi e non è proporzionale al nostro impegno. Dipende da noi (e ci vuole tutto l’impegno) che la Grazia porti frutto.

Ma, proprio seguendo la preghiera di Daniele, scopriamo una grande ‘apocalisse’ sulla misericordia; Daniele chiede a Dio di ricordare quello che ha fatto per il suo popolo. Ma noi sappiamo che il Padre, per attuare quando scritto nel suo ‘patto’ (cioè l’Alleanza raccontata in ogni virgola della Bibbia), ha ‘superato se stesso’ con un dono insperato: il Messia non è un re ‘di questo mondo ’ che fa grande un popolo solo, ma è il Figlio, cioè Dio stesso. E’ la rivelazione che nessuno si aspettava; già era difficile capire le ‘apocalissi’ annunciate per rincuorare i ‘resistenti’, ma mai ci saremmo aspettato che, donandoci il Figlio senza averlo né cercato, né meritato, il Padre ci abbia posto davanti al Mistero per cui in lui giustizia e misericordia coincidono. Dio è giusto perché è misericordioso e la sua giustizia coincide con la sua misericordia che paga per tutti.

Tornando alla preghiera potremmo dire così (sperando che sia chiaro non solo quello che dico, ma anche le conseguenze pratiche che ne derivano): si passa dalla preghiera ‘attiva’ che porta a Dio la propria fedeltà per ‘meritarsi’ la fedeltà di Dio, alla preghiera ‘passiva’ che contempla le meraviglie che, per la forza della Croce, possiamo cominciare a vivere (fede e carità), e che, nella speranza, ci brillano davanti agli occhi. E’ chiaro, allora, che ogni cristiano è un ‘mistico’; ma è chiaro anche che solo l’offerta eucaristica (che diventa Chiesa, cioè gratuità verso tutti gli uomini) e la contemplazione della ‘preghiera passiva’ potranno garantire la sopravvivenza della fede nel mondo secolarizzato. Un cristianesimo ‘ragionieristico’ (cioè che ‘contratta’ con Dio e vanta le mete raggiunte) non ha nulla da dire al mondo occidentale. Dobbiamo prendere atto e cercare di capire che cosa significa che il cristiano è il ‘Redento che prega’ e non un uomo ‘qualsiasi’; così anche il peccato del cristiano è particolare; non è una colpa da espiare, un crimine da pagare, un errore da correggere: è la rottura di un rapporto sponsale che trova sempre la strada per tornare a casa perché, guardando la Croce, scopre la sorprendente promessa dello Sposo lo riaccoglie sempre.

NB. A questo punto bisognerebbe parlare di quella che viene chiamata, comunemente e non del tutto correttamente, confessione. Sarà per un’altra volta. Ma non posso fare a meno di ricordare che c’è un ‘bonus’ ancora più incredibile: il ritorno a casa non lo facciamo con le nostre gambe, ma veniamo portati in braccio dallo Spirito santo…a meno che uno voglia fare per conto suo; ma anche in questo caso lo Spirito è sempre in agguato e qualcosa di bello riesce a far succedere.